

Comunità montana, il fronte dei 23 detta le condizioni

Il gruppo dei sindaci resta unito e invia le richieste al governo per tornare a sedersi al tavolo di Virano

di MARCO GIAVELLI

PER ora il fronte dei 23 comuni rimane unito, almeno sulla carta. L'ennesimo documento sulla nomina dei tecnici nell'Osservatorio è stato infatti firmato da tutti i sindaci (tranne Antonio Ferrentino) che in Comunità montana appoggiano la maggioranza di Sandro Plano, ma è difficile dire se e ancora per quanto il fronte reggerà. Tutto dipende da cosa risponderanno governo, Regione e Provincia alla proposta di mediazione formulata dall'assemblea di martedì sera, disertata ancora una volta dai sindaci di centrodestra. Proposta con cui il centrosinistra e le liste civiche No Tav, non avendo ancora ricevuto alcuna risposta ai due precedenti documenti, passano dalle parole ai fatti dettando le cinque condizioni per poter rientrare nel tavolo tecnico guidato da Mario Virano.

La prima è che «la partecipazione all'Osservatorio non implica in alcun modo un preventivo assenso alla nuova linea ferroviaria tra Torino e Lione in relazione alla quale ciascun Comune mantiene i propri margini di discrezionalità, come da programmi elettorali». Ma non solo. Al secondo punto si dice espressamente che «i tecnici che verranno eventualmente designati dovranno avere la possibilità di esprimersi in senso critico su tutta la documentazione che verrà portata all'attenzione del tavolo, non essendo gli stessi autorizzati a concorrere alla progettazione dell'opera». Una linea, questa, che sconfessa apertamente il mandato previsto da Regione e Provincia per il nuovo Osservatorio, anche se i sindaci e il presidente della Comunità montana non hanno ancora potuto vedere né il decreto che lo istituisce, già emesso nei

giorni scorsi dalla presidenza del Consiglio, né tantomeno i suoi allegati, che ne definiscono la composizione.

Al terzo punto si ribadisce «la

Plano: «L'Osservatorio oggi sta lavorando senza la maggioranza dei comuni coinvolti»



In alto, da sinistra, in senso orario: Sandro Plano, Bruno Gonella, Mauro Russo, Emilio Chiaberto e Anna Allasio

nessità di una puntuale valutazione del rapporto costi/benefici delle varie soluzioni al fine di coniugare le esigenze del territorio con quelle di ottimizzazione delle risorse dello Stato». Al quarto si richiede che venga «riconosciuto il ruolo di coordinamento della Comunità montana su base territoriale estesa a tutti i comuni che lo richiedono». Quindi non necessariamente a tutti, visto che quelli di centrodestra più Sant'Antonino hanno già nominato i loro tecnici, ma almeno a quelli (ora come ora la maggioranza) che sostengono questa proposta. Poi si precisa che la Comunità montana dev'essere «altresì riconosciuta in sede politica come invitato permanente al tavolo istituzionale, competente per scelte e la definizione degli indirizzi».

Al quinto punto si richiede comunque «il coinvolgimento di tutti i comuni della Comunità montana nei processi decisionali sia in sede tecnica che istituzionale». Il testo, inviato al sottosegretario Gianni Letta e ai presidenti di Regione, Provincia e Osservatorio, si conclude con una chiara equazione: «Se questi cinque punti saranno inseriti nel Dpcm e nei suoi allegati, le amministrazioni comunali

con il coordinamento della Comunità montana designeranno i nominativi dei tecnici partecipanti all'Osservatorio». Ma ora come ora appare difficile che la proposta passi. E a quel punto il problema si ripresenterebbe tale e quale a prima.

Infatti per almeno sei o sette sindaci, la tentazione di rientrare resta fortissima. In questi giorni, l'Osservatorio non solo sta andando avanti: sta decidendo le linee-guida di cui dal 1° febbraio i progettisti dovranno tenere conto nella stesura del preliminare della Torino-Lione, e ad alcuni comuni l'idea di continuare a stare alla finestra comincia a stare stretta. Martedì sera i 23 sindaci si sono dunque giocati l'ultima carta a

comuni su 43 rappresentano la maggioranza, e buona parte di questi sono tra l'altro i comuni interessati dalle ipotesi di tracciato. Tutto questo va contro le intenzioni di chi dice di voler coinvolgere al massimo i territori toccati dall'opera». Ma a dimostrazione del fatto che alcuni comuni non intendono restare sull'Aventino, già mercoledì mattina è arrivata la presa di posizione del Comune di Almese, per altro tagliato fuori dallo

schema di rappresentanza previsto da Bresso e Saitta.

Pur avendo firmato il documento unitario, il sindaco Bruno Gonella ha scritto a governo, Regione e Provincia per chiedere che anche Almese possa avere un proprio rappresentante nell'Osservatorio: «Io voglio essere informato su cosa succede, anche perché da Roma continuano ad arrivarci voci che qualcuno vorrebbe riprendere l'ipotesi in sinistra Dora. Pertanto ho fatto presente che per ora faremo riferimento ad Andrea Debernardi, il tecnico nominato da Sant'Antonino. Il documento di martedì l'ho firmato solo per spirito di solidarietà con la maggioranza di cui facciamo parte, ma

loro disposizione. Fin qui è prevalsa la logica di restare uniti per avere un maggior potere contrattuale», ma non è escluso che, se governo, Regione e Provincia risponderanno picche, i comuni indecisi

decidano di fare dietrofront e di andare a ingrossare le fila di un Osservatorio che, al momento, lavora con la minoranza dei comuni della valle.

«Con questo documento abbiamo posto un problema e ora attendiamo una risposta ufficiale, che mi auguro arrivi entro pochi giorni - osserva il presidente della Comunità montana Sandro Plano - il paradosso è che nell'Osservatorio si continua a discutere, ma senza i principali protagonisti: 23

esenza ma» - ricorda Anna Allasio, sindaco di Bussoleno - il nostro programma elettorale diceva che saremmo stati presenti a tutti i tavoli, ma vorrei essere nell'Osservatorio con gli altri sindaci e a quelle condizioni, perché siamo contrari a quest'opera. Credo che finché si sta tutti insieme possiamo ottenere qualcosa, mentre se ognuno va per la sua strada si è tutti più deboli». «Ho lavorato molto a quel documento - rimarca Mauro Russo, sindaco di Chianocco - perché credo che possa essere accettato. La scelta era la seguente: è più utile che un blocco di comuni rientri nell'Osservatorio, oppure che 23 comuni facciamo una scelta condivisa per mantenere alto il nostro potere contrattuale? Tutti abbiamo creduto in questa seconda soluzione, scrivendo un testo forte nei suoi contenuti».

Continua Russo: «Noi chiediamo solo che ci venga permesso di poter evidenziare tutte le criticità di quest'opera. Credo che porre i nostri dubbi sia comunque un atteggiamento istituzionale collaborativo: questo rappresenta un elemento che, se utilizzato bene, può rendere l'Osservatorio un organismo non solo tecnico ma anche democratico». Ma per molti altri comuni, il documento di martedì rappresenta l'ultima mediazione possibile: o il governo accetta, o

si sta fuori dal tavolo. «Mi sembra evidente - puntualizza Emilio Chiaberto, sindaco di Villarfochiardo - se queste condizioni non

vengono accettate, in teoria nessun comune nominerà i suoi tecnici. Questo è un patto d'onore che abbiamo sottoscritto l'altra sera. Per senso istituzionale noi siamo disposti a sedere a quel tavolo, ma con senso critico e non certo per contribuire alla miglior progettazione di un'opera che non condividiamo».

Russo: «Vogliamo poter evidenziare tutte le criticità di quest'opera»

non lo condivido perché credo che difficilmente quella proposta verrà accettata». Tra gli indecisi ci sono anche Bussoleno e Chianocco, che però non si sbilanciano su cosa succederà nel caso in cui il documento venga respinto. Per loro, al momento, conta anzitutto l'unità del fronte dei 23.

«Il nostro non è un "no senza se